Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 03/2020: 264.803
Diffusione 03/2020: 260.418
Lettori Ed. III 2019: 2.039.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

14-LUG-2020
da pag. 14
foglio 1 / 3
www.datastampa.it

Due presidenti per mano Il gesto che diventa storia

di **Marzio Breda**

Storico incontro tra il presidente Sergio Mattarella e quello della Slovenia, Borut Pahor. Dandosi la mano, hanno osservato un minuto di silenzio alla Foiba di Basovizza e al Monumento ai caduti sloveni.

alle pagine **14** e **15** **Carioti**
con un intervento di **Marcello Flores**

Italia-Slovenia Mattarella e Pahor insieme alla Foiba di Basovizza

Mano nella mano davanti alla foiba «Dopo il dolore, guardiamo al futuro»

Mattarella con Pahor a Trieste: «Il passato non si cancella ma la sofferenza sia patrimonio comune»

> L'anima profonda di questa Europa sta nel dialogo fra popoli, fra culture che, insieme, le consentono di raggiungere obiettivi sempre più ambiziosi
>
> **Sergio Mattarella** Presidente della Repubblica italiana

La casa della cultura
Il Narodni dom, incendiato il 13 luglio di cento anni fa, torna alla comunità slovena

di **Marzio Breda**

Due uomini affiancati e immobili, mano nella mano in segno di fratellanza e di pace. E che così restano per un lunghissimo minuto, condividendo il silenzio dei colli carsici che dominano l'estremo nord dell'Adriatico. È semplice e al tempo stesso molto potente il gesto con cui Sergio Mattarella e Borut Pahor rimarcano la conciliazione tra i loro popoli nei due momenti cruciali dell'incontro di ieri a Trieste. Il primo alla foiba di Basovizza, dove furono «inghiottiti» duemila militari e civili italiani. Il secondo davanti al cippo che ricorda quattro giovani sloveni fucilati nel 1930 su sentenza del tribunale speciale fascista.

Una fotografia destinata a restare nella storia perché rappresenta una svolta nel nome dell'Europa, dopo decenni di opposte tentazioni egemoniche e tensioni ideologiche che a intermittenza lievitavano in rancori etnici. Un potente messaggio non verbale che sintetizza una scommessa (non solo politica, ma anche culturale) vinta. Un'immagine che peserà positivamente sul futuro, dopo un Novecento carico di lutti e sofferenze qui più che altrove e che permette ora a Italia e Slovenia di lasciarsi alle spalle i fantasmi di un passato che lungo questa frontiera sembrava destinato a non passare mai.

«Oggi viviamo quei sogni proibiti che si avverano... come se dopo cento anni tutte le stelle si fossero allineate. Ma non lo hanno fatto da sole, siamo stati noi a farlo», dice Pahor, rivolgendosi con gratitudine al «caro presidente e amico Mattarella, ai cari compatrioti sloveni, ai cari amici italiani». È uno scatto d'orgoglio giustificato, il suo. Infatti gli è costato qualche polemica, a casa propria, dove come ovunque lampeggiano di nuovo sentimenti ultrasovranisti, per la scelta di rendere omaggio (primo statista della dissolta ex Jugoslavia) a una delle tante foibe, quella di Basovizza appunto, la più atrocemente nota, che all'epoca dei partigiani di Tito divennero la tomba di migliaia di nostri connazionali.

Così, Mattarella dà atto al collega di Lubiana di aver dimostrato, con questo passo, «molto coraggio e molta determinazione, e anche molta visione di come si vive insieme nella nuova dimensione europea». Il momento, del resto, era anch'esso storico e andava colto come culmine di un processo cominciato da parecchio tempo. I cent'anni dall'incendio delle squadracce protofasciste con cui fu devastato il Narodni dom, la casa del popolo e della cultura slava, nel centro di una città che fino ad allora era sempre stata un dialogante crocevia cosmopolita e che poi fu travolta dalle brutalità e dalle violenze dell'italianizzazione coatta imposta da quel «fascismo di confine».

Eccola, con la firma di un protocollo di restituzione alla minoranza slovena, l'occasione della visita congiunta a Trieste. Nata su un presupposto di verità, che l'inquilino del Quirinale sottolinea: «La storia non si cancella e le esperienze dolorose, sofferte dalle popolazioni di queste terre non si dimenticano... Proprio per questa ragione il tempo presente e l'avvenire chiamano al senso di responsabilità». E il richiamo alla responsabilità per lui dovrebbe tradursi nello sforzo si trasformare tutte le reciproche sofferenze in un «patrimonio comune» dal quale ripartire. Sul voltare pagina, Pahor è d'accordo senza remore («oggi è un giorno di festa, dopo un secolo il torto è rimediato, giustizia è stata fatta»), e non per caso cita le parole dell'Antigone per porle a fondamento dell'Europa del futuro: «Non a odiare, ma ad amare sto in questo mondo».

Valori incancellabili. Come «la convivenza, la compassio-

CORRIERE DELLA SERA
Conte-Merkel, resta la distanza

Mano nella mano davanti alla foiba «Dopo il dolore, guardiamo al futuro»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE
UCEI Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
pagine ebraiche
IL GIORNALE DELL'EBRAISMO ITALIANO
moked/מוקד
il portale dell'ebraismo italiano
WWW.MOKED.IT E' IL PORTALE DELL'EBRAISMO ITALIANO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 03/2020: 264.803
Diffusione 03/2020: 260.418
Lettori Ed. III 2019: 2.039.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

14-LUG-2020
da pag. 14
foglio 2 / 3
www.datastampa.it

ne, il rispetto», aggiunge. E come «l'esercizio della memoria», che Mattarella definisce fondamentale per «non ricadere negli errori del passato» e per poter quindi archiviare per sempre «la barbarie che ha caratterizzato il secolo breve». Per lui, insomma, «l'anima profonda di questa Europa sta proprio nel dialogo fra popoli, fra culture che, insieme, la fortificano e le consentono di raggiungere obiettivi sempre più ambiziosi... Le aree di confine non sono più motivi di contrapposizione ma divengono cruciali e si manifestano come le cerniere del tessuto connettivo dell'Unione Europea».

Messe nero su bianco, queste frasi possono apparire retoriche. Ma non c'era nulla di enfatico o ridondante nell'atteggiamento (e nelle speranze) dei due presidenti, durante le diverse tappe simboliche di una giornata che, per un giorno, ha fatto di Trieste «la capitale d'Europa». E che si è chiusa con l'impegno di Mattarella a promuovere presto a Palazzo Chigi un incontro su una questione rimasta in sospeso: quella degli italiani esuli d'Istria e Dalmazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I capi di Stato di Italia e Slovenia, Sergio Mattarella e Borut Pahor, davanti al Monumento ai caduti sloveni, vicino alla Foiba di Basovizza

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE
UCEI Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
pagine ebraiche
IL GIORNALE DELL'EBRAISMO ITALIANO
moked/מוקד
il portale dell'ebraismo italiano
WWW.MOKED.IT E' IL PORTALE DELL'EBRAISMO ITALIANO

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 03/2020: 264.803
Diffusione 03/2020: 260.418
Lettori Ed. III 2019: 2.039.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

14-LUG-2020
da pag. 14
foglio 3 / 3
www.datastampa.it

Le tappe

- La giornata è iniziata con l'incontro fra i due presidenti nella caserma Reggimento Piemonte Cavalleria a Villa Opicina
- A seguire l'omaggio alla foiba di Basovizza, dove si stima che siano stati uccisi circa duemila italiani tra civili e militari
- I due presidenti hanno poi visitato il cippo che ricorda 4 antifascisti del *Tigr* fucilati il 6 settembre 1930
- Infine il ritorno in città e la firma che sancisce la «restituzione» del *Narodni dom* alla comunità slovena e il conferimento delle massime onorificenze dei due Paesi allo scrittore Boris Pahor

Dall'alto: 1 Trieste, lo scrittore Boris Pahor riceve le più alte onorificenze da Sergio Mattarella e dal presidente sloveno Borut Pahor; 2 Le firme sul memorandum d'intesa; 3 I due presidenti insieme al Narodni dom

Il precedente

A VERDUN

Era il 22 settembre 1984 quando il presidente francese François Mitterrand e il cancelliere tedesco Helmut Kohl si tennero per mano davanti al cimitero dei soldati caduti di Verdun, una delle più sanguinose battaglie della Prima guerra mondiale. Una foto che divenne il simbolo della riappacificazione fra Francia e Germania dopo gli orrori dei due conflitti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI UCEI - UNIONE DELLE COMUNITA' EBRAICHE ITALIANE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE
UCEI Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
pagine ebraiche
IL GIORNALE DELL'EBRAISMO ITALIANO
moked/מוקד
il portale dell'ebraismo italiano
WWW.MOKED.IT E' IL PORTALE DELL'EBRAISMO ITALIANO